



ANTONIO PREITI

LO SVILUPPO CHE MANCA

Il potenziale inespresso di Rimini

19 GENNAIO 2023



SOCIOMETRICA



LO SVILUPPO CHE MANCA – IL POTENZIALE INESPRESSO DI RIMINI

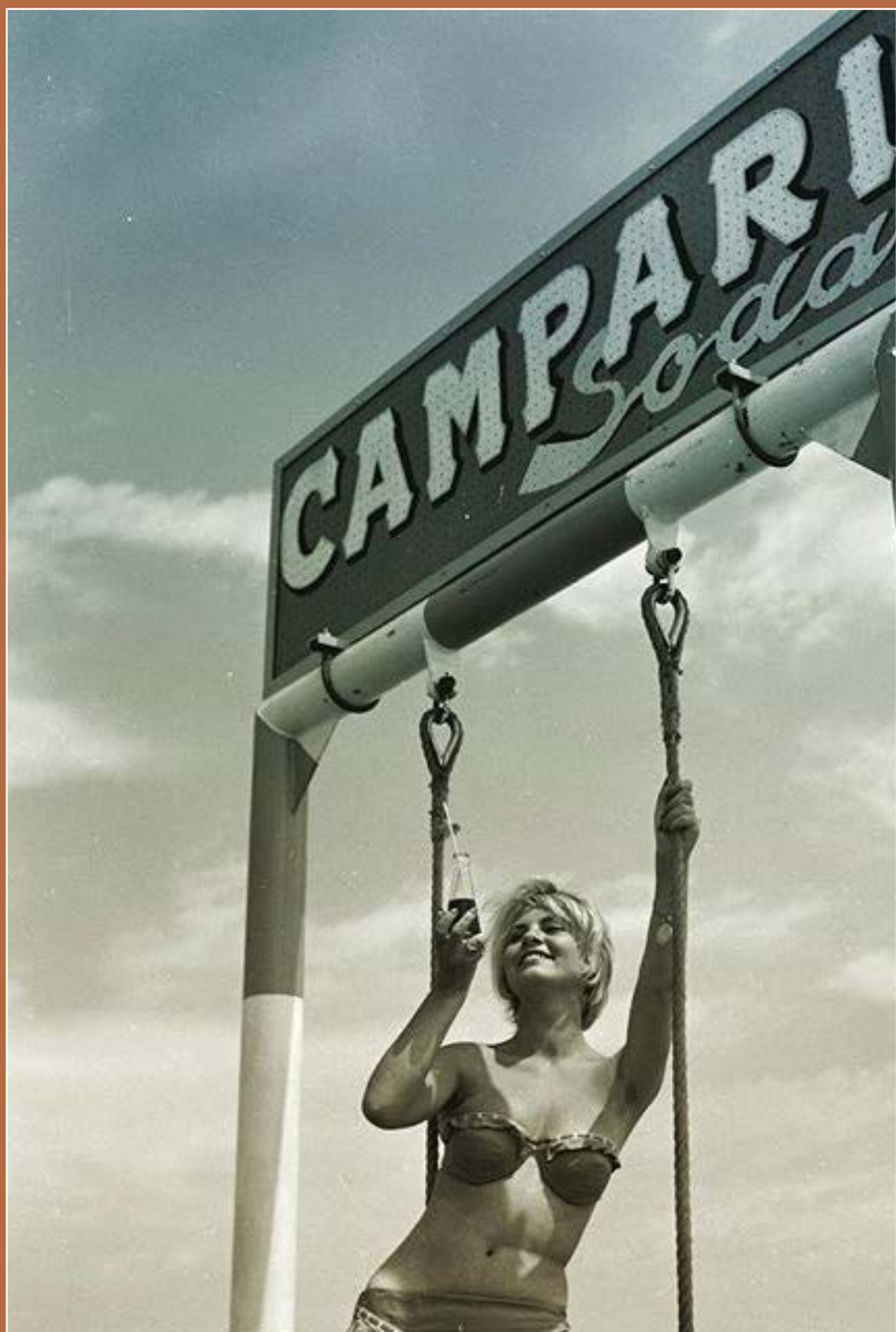
Gennaio 2023

CREDITS

Teamwork Hospitality “LO SVILUPPO CHE MANCA – Il potenziale inespresso di Rimini”
©TEAMWORK HOSPITALITY. Tutti i diritti riservati.

ATTRIBUZIONI

Il presente Report è stato realizzato da un gruppo di lavoro di Sociometrica, guidato da Antonio Preiti, con la collaborazione di Teamwork Hospitality.





INDICE

1

Premessa: la questione alberghiera | 6

2

La parabola degli alberghi | 10

3

La “stagnazione” della domanda | 14

4

Le diverse performance del biennio Covid | 18

5

Il potenziale inespresso | 22

6

Conclusioni: il senso per la leadership | 30

7

Appendice statistica | 34

PREMESSA: LA QUESTIONE ALBERGHIERA



Per molti anni il senso comune, anche fra i non specialisti del mondo dell'ospitalità, ha sempre considerato Rimini come la "capitale del turismo italiano", non tanto e non solo per le presenze turistiche in sé (da molti anni Roma, Firenze e Venezia la superano), ma in quanto leader nel campo delle vacanze balneari, al centro di quel fenomeno generale di costume che si è sviluppato dappertutto di trascorrere le vacanze estive al mare.

Oggi la sensazione è che questa leadership sia sempre più difficoltosa da mantenere (o addirittura sia ridotta) per una molteplicità di fattori: l'aumento incredi-

bile delle destinazioni turistiche balneari nel mondo (basti pensare prima a Sharm el-Sheikh e Aqaba e adesso soprattutto a Dubai e poi al Qatar, che hanno aperto le strade del turismo balneare anche nel Medio Oriente; lo sviluppo dell'offerta balneare nel sud del nostro paese, che ha rotto il dualismo adriatico/tirreno nella competizione fra grandi aree territoriali; i cambi di alcuni mercati come l'Inghilterra e la Germania che sono molto colpite dalle "sirene" delle destinazioni spagnole e portoghesi); la sempre più imprevedibile prospettiva di mercati enormi come la Russia e la Cina; il cambiamento degli occhi con cui oggi sono viste le destinazioni balneari non più sempre (o solo) per



il loro “valore d’uso”, cioè l’insieme di servizi che offrono, ma per il loro “valore di scambio”, cioè per la percezione generale di valore che suggeriscono ai turisti e la conseguente gratificazione che promettono. Siamo nel pieno, anche nel turismo, di una competizione fra “brand”, cioè di nomi che assumono in sé personalità, accenti, sensazioni come accade nel mondo dei consumi, e in particolare, nel mondo del lusso.

È un insieme composito di fattori, a cui possono esserne aggiunti altri ancora, che contribuisce oggi a determinare la leadership dell’una o dell’altra destinazione: i numeri, cioè la valutazione delle presenze turistiche, è spesso (per non dire sempre, se non per la limitazione dell’affermazione dovuta a fattori della logistica) la conseguenza della percezione della destinazione sul mercato.

Questo studio però non ha il proposito di analizzare in via generale i termini della leadership, mantenuta o perduta, di Rimini, quanto di focalizzare l’attenzione sulle questioni più legate alla sua economia dell’ospitalità, partendo dall’assunto che Rimini ha sempre costruito, sia dagli albori della sua nascita la sua primazia sugli alberghi, sia partendo dall’alto, con il Grand Hotel sua iconografia da sempre. Sia partendo dal

basso, inventando un "prodotto" dell'industria dell'ospitalità praticamente sconosciuto in altri paesi, e persino in Italia, della gestione familiare degli alberghi, nata prima dalle radici dell'economia familiare, e via via, evolvendo e dispiegandosi come piccola impresa dell'industria dell'ospitalità. Da qui la grande scommessa, ampiamente vinta da Rimini, di creare un'offerta alberghiera, perciò con tutti i crismi e le regole dell'hôtellerie, capace di parlare (cioè, di proporsi al mercato) di strati sociali che fino a quel momento non potevano certo ambire alla vacanza in un contesto alberghiero.

Questo studio perciò è dedicato all'andamento dell'offerta alberghiera a Rimini, partendo dalla constatazione che dagli Anni '70 il suo patrimonio alberghiero si è ridotto e così ha ridotto, o ha mancato di sviluppare, tutto l'impatto economico potenziale che avrebbe potuto sviluppare. L'impatto economico del turismo non è un calcolo semplice per molte ragioni.

La convinzione comune, pressoché ovvia, è che il fenomeno turistico apporti una cospicua ricchezza all'economia. È però aperta una "contesa" sul peso specifico che il fenomeno assume in termini percentuali rispetto al pil, vale a dire di quale e quanto sia il suo apporto alla formazione della ricchezza nazionale. Per altro, il linguaggio non aiuta, perché il "turismo" è un fenomeno sociale che alimenta una domanda e un'offerta, perciò bisognerebbe scegliere un linguaggio in cui al termine generico di "turismo" si sostituisca uno più collegato alla sua dimensione economica, perciò "economia dell'ospitalità" o "Industria dell'ospitalità".

La natura della "contesa" è di tipo statistico, perché nella contabilità nazionale non esiste un settore "turismo" propriamente detto, ma sono computate solo la parte alberghi e ristorazione e la parte relativa alle agenzie di viaggio. Non c'è perciò un calcolo onnicomprensivo che dia conto della dimensione economica generale che il fenomeno induce. Questo avviene, non perché ci sia una particolare avversione a conteggiare la ricchezza prodotta dal turismo, ma per evitare le duplicazioni nella contabilità nazionale.

Ad esempio, se si conteggia nella spesa turistica anche il viaggio, allora si dovrebbero togliere quelle poste dalla categoria generale dei trasporti. Siccome molte spese "turistiche" non hanno un elemento caratteristico (se escludiamo appunto la spesa per il soggiorno e gli eventuali servizi delle agenzie di viaggio), e tuttavia esistono, perché non ci sarebbero in assenza del fenomeno turistico, allora la soluzione è il calcolo del "conto satellite del turismo", vale a dire un conteggio che aggiunga alla parte caratteristica la quota-parte attribuibile al turismo nei settori non caratteristici (es. trasporti, servizi ospitali e culturali di vario tipo, servizi legati alle attrazioni (noleggi, impianti di risalita, guide, commercio, ecc.).

Per valutare il mancato impatto economico degli alberghi che via via sono stati chiusi (e non riaperti) a Rimini abbiamo utilizzato metodologie e dati proprio del Conto Satellite turistico nazionale approntato reso disponibile dall'Istat. Attraverso il "conto

satellite" è possibile tener conto dell'insieme della spesa turistica, la quale spesa è fondamentale proprio al livello più piccolo, cioè al livello comunale. È in questa dimensione territoriale che il peso del turismo, cioè della spesa turistica, assume una rilevanza in alcuni casi impressionante, perché garantisce livelli elevati di benessere e in altri casi è addirittura vitale, perché in sua assenza non ci sarebbe per quelle comunità un reddito sufficiente per vivere dignitosamente.



La dimensione comunale descrive la dinamica autentica della realtà dell'economia turistica. Le altre dimensioni, nazionale e anche regionale, danno ovviamente conto del peso generale del turismo, ma è nel dettaglio comunale che la geografia del valore aggiunto risalta nella sua grande varietà. E' così possibile vedere quali sono i comuni che apportano il maggior contributo alla ricchezza nazionale nel turismo; quanto la presenza del turismo contribuisca a elevare il reddito sia complessivo che pro-capite nei singoli comuni. Vedremo così qual è il valore aggiunto mancato (cioè la potenziale ricchezza collettiva che non si è potuta sviluppare a causa del mancato "rimpiazzo" o riapertura o rinascita degli alberghi chiusi a Rimini nel corso dell'anno.

2

LA PARABOLA DEGLI ALBERGHI



Per molti anni, Rimini e gli alberghi sono stati intimamente legati l'una agli altri, quasi fossero una cosa sola. Nel corso del tempo questa identità comune, questo scambio continuo e perpetuo, si è indebolito, non tanto a livello emotivo, ma piuttosto in termini di presenza fisica degli alberghi: dal 1976, infatti, ogni anno il numero degli alberghi a Rimini è diminuito regolarmente. Quello che cambia è il ritmo di questa flessione, talvolta più lento, altre volte più veloce, ma sempre in calo.

Nel frattempo, il mondo è cambiato, così come il mondo dell'ospitalità al suo interno: ovunque sono stati costruiti nuovi hotel, spesso anche innovativi; destinazioni balneari sconosciute hanno acquisito una certa rilevanza; l'hotellerie di lus-

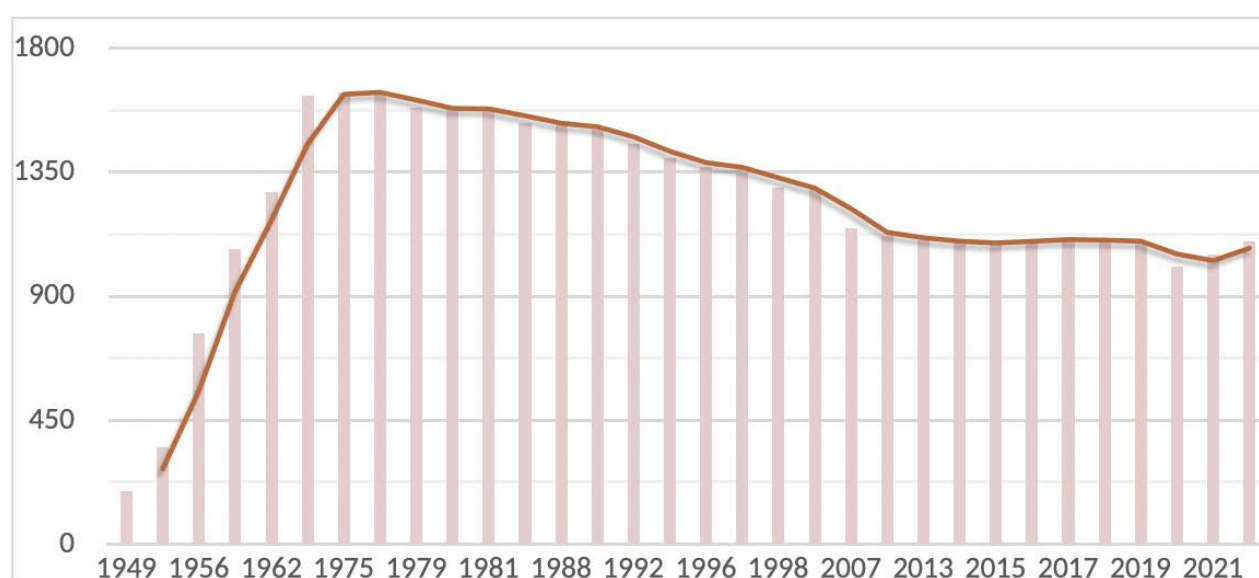
so, precedentemente presente solo in pochissime destinazioni, tra cui naturalmente Rimini, si è diffusa, tanto che oggi Taormina può vantare dieci hotel a cinque stelle, Sorrento sei e Jesolo cinque, mentre a Rimini sono rimasti sempre gli stessi due. La sensazione è che il primato di Rimini, oggi ampiamente insidiato, fondato e costruito sul servizio alberghiero, sull'appeal dell'hotellerie, sull'immaginario delle vacanze basato sulla vita in albergo, si sia affievolito, indebolito, o almeno limitato. Esaminiamo quindi la serie storica del numero degli alberghi aperti a Rimini secondo quanto è riportato dall'Istat (Tab. 1).

Come si può osservare facilmente, c'era un tempo – si potrebbe dire, con una leggera enfasi – che a Rimini (solo comune

di Rimini) si è arrivati ad avere ben 1.640¹ alberghi (incluse le residenze turistico-alberghiere, che faranno il loro ingresso nelle statistiche – e nella realtà – comunque solo molti anni più tardi).

Rimini per molti anni è stata la destinazione turistica con il più alto numero di alberghi in Italia, incluse le grandi città. Certamente molti alberghi erano, secondo la tipologia romagnola, piccoli alberghi familiari, ma erano comunque alberghi, cioè imprese economiche che hanno appreso, tramandato e migliorato lo stile dell'ospitalità della città. Hanno rappresentato una rete diffusa di imprese, con uno slancio collettivo inusuale, in cui ciascuno imprenditore, anche piccolissimo, ha messo il suo bastione, grande o piccolo, per edificare quella che è stata la città turistico-alberghiera più importante del Paese.

Tab. 1 – Numero esercizi alberghieri per anno



Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

Gli alberghi a Rimini sono rimasti sopra la soglia delle 1.500 unità fino al 1991, anno della seconda ondata di mucillagini, quando in due anni si sono persi circa 200 alberghi. La caduta è però continuata anche negli anni lontani, e anche molto lontani, da quell'evento: nel 1998 si scende sotto la soglia delle 1.300 unità; nel 2007 sotto la soglia delle 1.200 unità e poi via via con perdite minime, ma continue, praticamente in ogni anno.

Finora abbiamo considerato un'unica fonte, cioè quella dell'Istat, che rappresenta le statistiche ufficiali nel nostro Paese e si riferisce a tutti gli esercizi alberghieri e comprende anche le residenze turistico-alberghiere. Concentriamoci adesso sul periodo più recente, che va dal 2014 al 2021, per il quale abbiamo dati di maggiore dettaglio.

¹La tabella con i valori per i singoli anni si trova in appendice (Tab. 1 - Appendice), così come in appendice si trova l'andamento con grade dettaglio per gli anni dal 2015 al 2021 (Tab 2- Appendice)

Nel 2014 il totale degli esercizi alberghieri era di 1.093, si tratta perciò di circa 500 strutture in meno rispetto ai “tempi d’oro”, perciò circa un terzo degli alberghi è “scomparso”, senza che ci fosse alcun accorpamento, perché **nel 1998 c’erano sul mercato 41.227 camere e nel 2021 solo 34.993**, perciò gli alberghi hanno chiuso e basta, senza recupero delle camere perdute in strutture più grandi o con nuove strutture. Certo hanno chiuso soprattutto le strutture minori, ma l’offerta alberghiera complessiva si è comunque ridimensionata.

Tornando al 2014 e confrontando i dati con quelli del 2021 (sempre Istat) si vede che il numero complessivo delle camere passa da 36.120 a 34.993 (Tab. 2).

Tab. 2 – Confronto 2014-2021 offerta alberghiera comune di Rimini

Modalità	2014	2021
Totale esercizi alberghieri	1.093	1.050
Totale camere	36.120	34.993
Residenze turistico-alberghiere	102	107
Solo alberghi	991	943
Numero esercizi alberghieri a 5 stelle	2	2
Tot. camere a 5 stelle	170	170
Tot. Camere a 4 stelle	4.041	4.188
% camere 4 e 5 stelle sul totale camere	11,6	12,4

Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

In buona sostanza, negli ultimissimi anni sono stati chiusi 48 alberghi, a cui bisogna aggiungere quelli chiusi in precedenza e mai riaperti, **in complesso sono state perse 1.127 camere; il numero degli alberghi a cinque stelle è rimasto a due unità** e la percentuale delle camere con offerta di qualità (vale a dire a quattro e cinque stelle) rappresenta solo il 12,4% del totale dell’offerta alberghiera.

Finora abbiamo guardato solo ai dati Istat, ma se guardiamo ai dati del Comune di Rimini, che ha un termometro della situazione molto più prossimo alla realtà del giorno-per-giorno, dovendo tra l’altro governare tributi, cambi di gestione, ecc. si vede che tra il 2019 e il 2021, cioè il periodo Covid, il numero degli alberghi effettivamente

aperto è leggermente inferiore a quello registrato dall'Istat (il che è del tutto plausibile, essendo la gran parte degli alberghi riminesi stagionali, e soprattutto in questo periodo vi sono state rinunce all'apertura, o cambi di gestione in corso di stagione o meglio ad inizio stagione estiva).

Registriamo così nel 2019 un numero totale di esercizi alberghieri aperto di 1.006 unità, di cui 895 alberghi e 111 residenze turistico-alberghiere; nel 2021 si scende anche sotto la soglia delle mille unità, perché ci si ferma a 986, suddivise in 874 alberghi e 112 residenze turistico-alberghiere (Tab. 3).

Tab. 3 – Confronto 2019-2021 offerta alberghiera comune di Rimini

Modalità	2019	2020	2021
Hotel	895	886	874
Residenze turistico-alberghiere	111	110	112
Totale	1.006	996	986

Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Comune di Rimini, 2023

Bisognerà vedere, appena saranno disponibili i dati completi del 2022, se qualcuno degli alberghi chiusi nel biennio del Covid abbiano già riaperto, o se intendono riaprire nel 2023, ma al momento in cui viene scritto questo report la situazione è del tutto in continuità con gli ultimi 20 o anche 30 anni, cioè di graduale declino della presenza alberghiera in città.

Continua perciò lo sgretolamento dell'offerta alberghiera a Rimini.

Prima di valutare l'impatto economico delle chiusure alberghiere, o meglio il mancato apporto di queste strutture alla creazione di ricchezza, è utile dare uno sguardo all'andamento della domanda turistica, vale a dire alle presenze turistiche in questi ultimi anni.

3

LA “STAGNAZIONE” DELLA DOMANDA



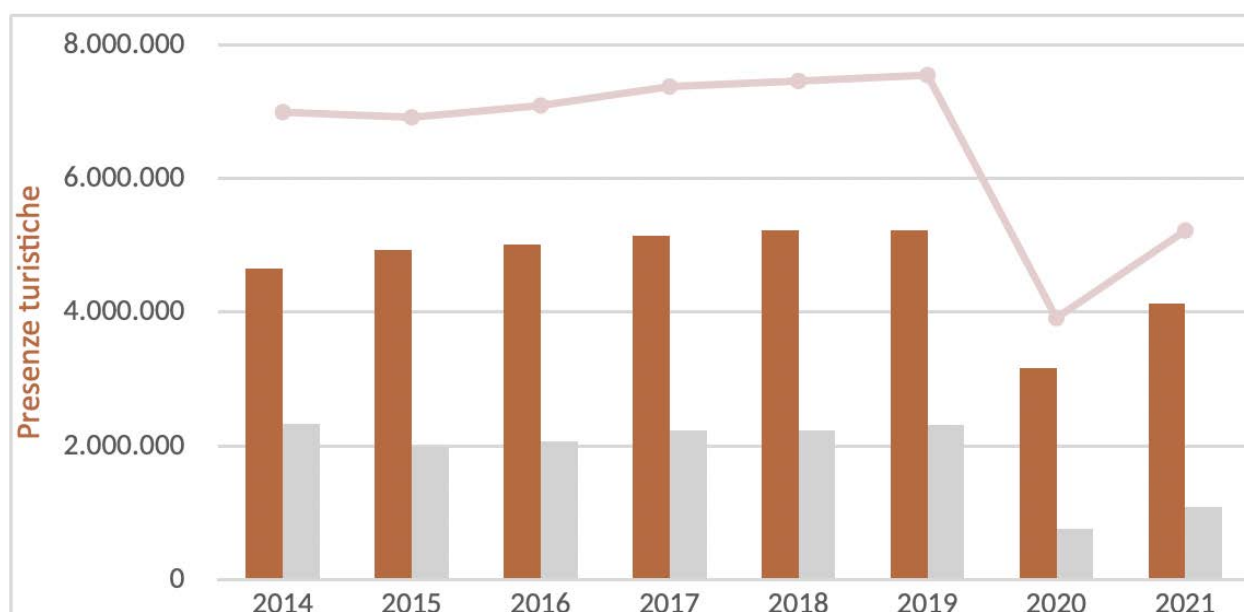
In considerazione dell'andamento della domanda turistica nella città di Rimini negli ultimi anni, è importante valutare non solo le prestazioni rispetto a sé stessa, ma anche in riferimento ai dati più generali relativi all'Italia e al suo principale concorrente più vicino, Jesolo.

Tuttavia, la scelta del concorrente da considerare può essere soggetta a diverse domande, poiché ci sono diverse opzioni tra cui scegliere, come ad esempio Viareggio o una grande destinazione del sud. Tuttavia, data la leadership nazionale di Rimini, il confronto potrebbe essere effettuato anche con la Costa Azzurra, le Baleari o la Croazia. Tuttavia, è stato ritenuto più pertinente scegliere

una destinazione balneare vicina a Rimini e di dimensioni paragonabili a quelle di Rimini, pertanto la scelta è ricaduta su Jesolo. Prima di analizzare il confronto con il mercato nazionale, è importante esaminare l'andamento degli ultimi anni di Rimini come comune, seguito dal confronto con la dimensione territoriale più ampia (la Riviera Romagnola) e quelle dei concorrenti.

Come si può notare, l'andamento del totale delle presenze turistiche a Rimini si è tenuto costante nel tempo, con una lieve crescita anno per anno. Si è passati da un totale di quasi 7 milioni di presenze turistiche nel 2014 ai 7,5 milioni nel 2019 (Tab. 4).

Tab. 4 – Presenze turistiche comune di Rimini (2014-2021) ■ Italiani ■ Stranieri



Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

Nel primo anno di Covid, il 2020, si è scesi a un po' meno di 4 milioni e nel secondo, il 2021, si è risaliti a 5,2 milioni. Vedremo più avanti la reazione specifica di Rimini nel biennio Covid rispetto ai competitors, qui segnaliamo solo che nei cinque anni che anno preceduto il Covid l'andamento è stato di lieve crescita, che nel complesso è stata del 7,4 %. Se consideriamo l'intera provincia di Rimini, dal 2014 al 2019 l'incremento è stato del 7,2 %, perciò del tutto analogo a quello del comune capoluogo. Se, invece, guardiamo al totale delle presenze turistiche nazionali², sempre per il periodo 2014-19, vediamo che **la crescita del turismo al livello nazionale è stata del 15,6%, vale a dire il doppio sia rispetto a Rimini che alla sua area circostante** (Tab. 5).

Tab. 5 – Confronto 2014-2019 presenze turistiche (valori percentuali)

Presenze turistiche	2014-19
Rimini	+ 7,4
Provincia di Rimini	+ 7,2
Italia	+ 15,6

Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

² Le presenze turistiche nazionali complessive sono 436.739.271 per il 2019 e 377.770.806 per il 2014 (Fonte: Istat).

Se andiamo indietro nel tempo, stabilendo due anni di riferimento, il 1975 e il 2000, possiamo avere uno sguardo più lungo e capire meglio le differenze. Prendiamo in considerazione il totale delle presenze turistiche della provincia di Rimini³ e vediamo che dal 2000 al 2014 addirittura il numero complessivo delle presenze turistiche nella provincia di Rimini è calato, per poi recuperare e risalire leggermente nel corso degli anni per arrivare a superare del 2,6% i valori dell'anno 2000 (Tab. 6). In sostanza, dal 1992, anno di ripresa dei flussi turistici, dopo le due crisi delle mucillagini (1989 e 1991), abbiamo una situazione di sostanziale stazionarietà che dura da 30 anni.

Tab. 6 – Confronto 2000-2019 presenze turistiche provincia di Rimini

Presenze turistiche	2000	2014	2019
Provincia di Rimini	15.823.936	15.070.414	16.237.603
Numero indice	100,0	95,2	102,6

Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Osservatorio Provincia di Rimini, 2023

Nella situazione di stazionarietà è cambiata però la composizione del mercato turistico di riferimento in relazione alla nazionalità. Nel 1975 gli stranieri rappresentavano quasi la metà di tutto il mercato (42%), mentre negli ultimi trent'anni hanno dimezzato il loro peso percentuale, rappresentando il 22% nel 2000 e risalendo leggermente al 24% nel 2019 (Tab. 7). Per il calcolo del peso del turismo straniero ci fermiamo al 2019 e non consideriamo il biennio Covid 2020-21, dove per evidenti motivi la presenza straniera è stata minima.

Tab. 7 – Composizione mercato provincia di Rimini

Presenze Provincia di Rimini	1975	2000	2019
Italiani	58%	78%	76%
Stranieri	42%	22%	24%

Fonte: Elaborazioni Sociometrica su dati Osservatorio Provincia di Rimini e Istat 2023

³ I dati considerati sono quelli della provincia perché quelli comunali non sono disponibili. A questo proposito bisogna aggiungere che Rimini rappresenta, da sola, circa la metà dei flussi turistici durante tutti gli anni e che le dinamiche di Rimini, come verificato per tutto il periodo 12014-2021, non si discostano per nulla dalle dinamiche degli altri comuni balneari della provincia, perciò i dati provinciali sono una ottima proxy di quelli comunali. Inoltre, i comuni balneari rappresentano il 99% del totale dei flussi dell'intera provincia.



In buona sostanza, Rimini è passata da destinazione a prevalente o comunque consistente presenza straniera, a una destinazione fondamentale rivolta al mercato nazionale. Quella di Rimini è stata per molto tempo una delle poche felici “anomalie” del mercato turistico balneare italiano, solitamente con prevalenza del turismo domestico, mentre nelle grandi città d’arte (Roma, Venezia e Firenze) è prevalente il turismo straniero. Questo restringimento degli orizzonti di Rimini si è prodotto passo dopo passo, e ha creato la sostanziale immobilità del mercato, proprio perché non più alimentata a sufficienza dalle presenze straniere.

4

LE DIVERSE PERFORMANCE DEL BIENNIO COVID



Nel corso del biennio coincidente con l'epidemia di Covid-19, è stato evidente come l'industria alberghiera e il settore dei viaggi e del turismo in generale abbiano subito un notevole impatto negativo. In particolare, le destinazioni cittadine che si basano su un flusso di turismo durante l'intero anno hanno sofferto maggiormente, mentre le località balneari hanno subito un impatto minore, poiché il loro mercato turistico è principalmente concentrato nei mesi estivi e durante questo periodo le restrizioni imposte a causa dell'epidemia sono state meno severe rispetto ad altre stagioni.

Nello specifico, il 2020 è stato un anno particolarmente difficile, mentre nel 2021, con una minore diffusione del virus e conseguentemente meno restrizioni, le cose sono leggermente migliorate.

Come riportato in un report di Sociometrica pubblicato nel luglio 2022, le reazioni all'epidemia da parte delle diverse località turistiche sono state abbastanza eterogenee, anche se in generale si può affermare che, come ci si poteva aspettare, l'impatto è stato prevalentemente negativo rispetto alle presenze turistiche del 2019. Tuttavia, non è stato così in tutti i casi. Ecco quindi alcune delle principali differenze che hanno caratterizzato i pri-

mi venti comuni balneari in termini di impatto dell'epidemia⁴.

Come è possibile osservare, tre delle venti principali località balneari – Chioggia, Vieste e Bibbona – hanno addirittura aumentato il numero di presenze turistiche alla fine dei due anni, rispetto a quelle registrate nel 2019, anno di particolare successo generale per il turismo italiano. Castiglione della Pescaia ha perso solo il 4% delle presenze rispetto a due anni prima, mentre Caorle ha perso “appena” il 9,4% (Tab. 8).

Tab. 8 – Andamento complessivo presenze turistiche 2019-2021

Rank	Comune	pres. 2019	pres. 2021	var. 2021-19
1	Chioggia	1.376.237	1.415.488	2,9
2	Vieste	1.915.749	1.969.531	2,8
3	Bibbona	1.086.188	1.095.053	0,8
4	Castiglione Pescaia	1.506.463	1.445.818	-4,0
5	Caorle	4.319.483	3.913.376	-9,4
6	Cavallino-Treporti	6.269.451	5.521.085	-11,9
7	Jesolo	5.438.519	4.694.759	-13,7
8	Lignano Sabbiadoro	3.495.091	2.998.813	-14,2
9	Cesenatico	3.403.237	2.903.667	-14,7
10	Cervia	3.468.948	2.956.250	-14,8
11	Riccione	3.632.025	2.962.870	-18,4
12	Orbetello	1.165.731	940.947	-19,3
13	Bellaria-Igea Marina	2.216.032	1.780.397	-19,7
14	S. Michele T. - Bibione	5.851.482	4.632.666	-20,8
15	Cattolica	1.848.353	1.459.013	-21,1
16	Grado	1.398.262	1.042.006	-25,5
17	Rimini	7.548.135	5.222.151	-30,8
18	Arzachena	1.209.220	794.679	-34,3
19	Forio	1.295.862	747.122	-42,3
20	Ischia	1.236.669	655.562	-47,0

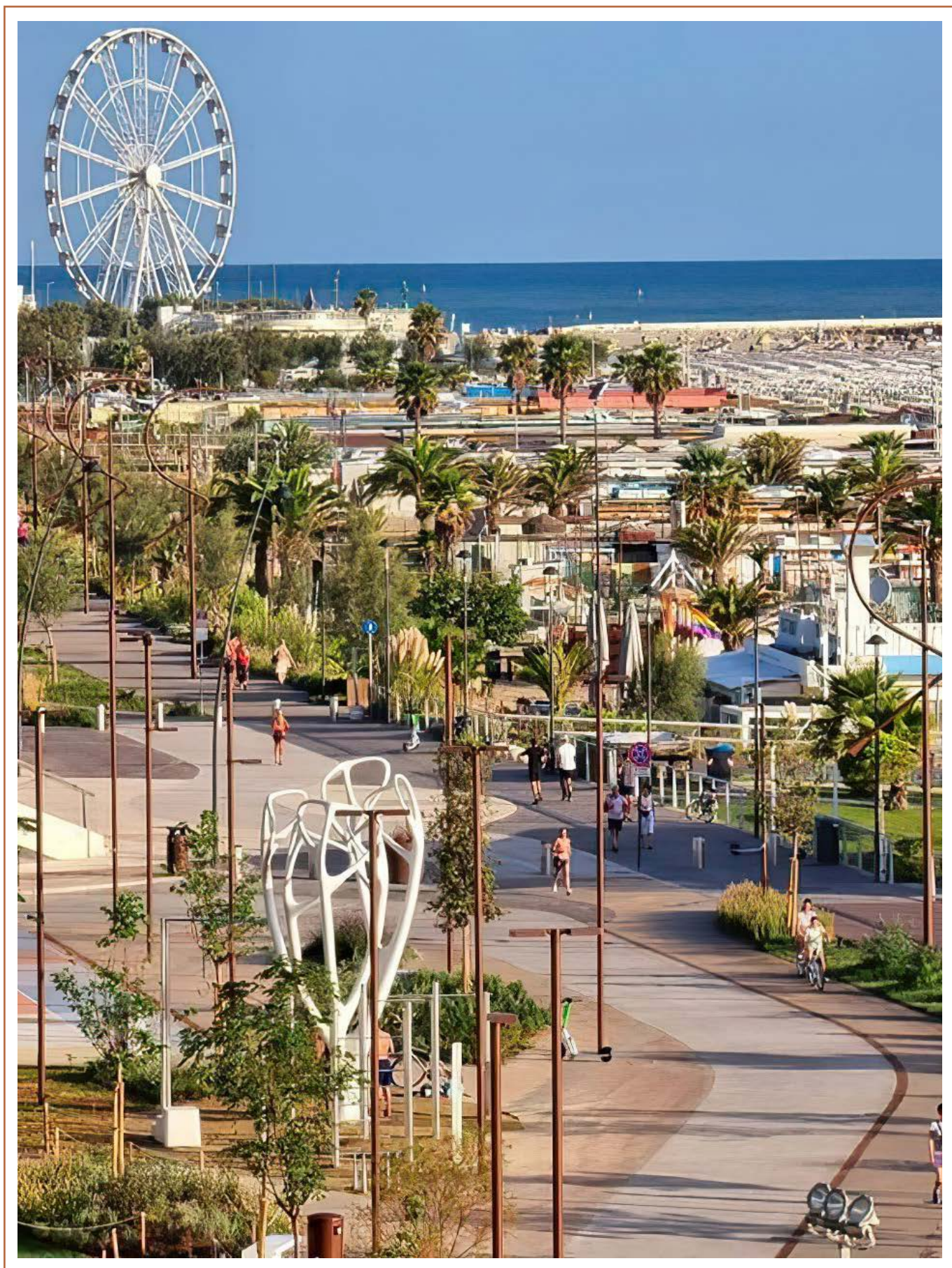
Fonte: Report “La Ricchezza dei comuni turistici”, Sociometrica, 2022

⁴ Abbiamo considerato l'andamento delle prime venti destinazioni (vale a dire i comuni3i) secondo il numero complessivo di presenze registrato nel 2019

Ci sono poi cinque destinazioni (Cavallino-Treporti, Jesolo, Lignano Sabbiadoro, Cesenatico e Cervia) che hanno subito una riduzione delle presenze al di sotto del 15%, il che può essere considerato un lieve calo, tenendo conto del contesto generale.

Basta esaminare l'elenco di queste dieci migliori destinazioni per scoprire che è soprattutto l'area intorno a Jesolo che ha meglio risposto alla crisi del biennio pandemico. Infatti, se consideriamo l'insieme dei comuni di quest'area, vediamo che complessivamente hanno perso il 10,5% rispetto al 2019, una perdita quindi modesta.

Nella parte della Romagna, Cesenatico e Cervia, come detto, hanno subito una riduzione al di sotto del 15%, mentre le altre località si trovano più in basso nella classifica. In particolare, Rimini, che ha perso il 30,8%, si trova al diciassettesimo posto di questa classifica, facendo meglio solo di Arzachena (Costa Smeralda) e Ischia.



IL POTENZIALE INESPRESSO



Hotel Delle Nazioni – San Giuliano a Mare di Rimini

Le cause del declino della leadership di Rimini nel mondo turistico italiano – come detto nell'introduzione – non sono l'oggetto di questo Report. Su questo tema si potrà tornare quando si vorrà.

Una delle cause, forse la maggiore in assoluto, o almeno una delle maggiori in partecipazione con altre, è sicuramente la chiusura, o meglio la non riapertura di molti alberghi che nel corso del tempo hanno cessato per varie ragioni la loro attività.

Allora la domanda diventa: cosa sarebbe oggi Rimini se avesse lo stesso numero

di camere degli anni scorsi, senza necessariamente andare al 1975, ma restando all'inizio degli anni 2000?

Quanto reddito e quanta occupazione sta perdendo, avendo perso gli alberghi?

Prima di procedere al calcolo del "reddito mancato" causato dalla chiusura degli alberghi, è opportuno fare due osservazioni. La prima è che ciò che conta non è tanto il numero degli alberghi, ma il numero delle camere: nel 2000 Rimini poteva contare su 40.000 camere alberghiere, mentre oggi (2021-22) ne ha circa 35.000 (o 36.000 se consideriamo il 2019), quindi è ovvio che siano stati chiusi gli

alberghi più piccoli (perché la riduzione delle camere è in proporzione inferiore alla riduzione del numero degli alberghi), ma quelle camere non sono state sostituite né da nuovi alberghi (in quantità rapportabile), né dalla crescita/fusione o sviluppo con altre formule degli alberghi esistenti.

La seconda precisazione si riferisce alla “vox populi”, diremmo al pregiudizio, secondo cui gli alberghi “a conduzione familiare” sarebbero oggi senza mercato.

Non c'è la possibilità di approfondire qui in modo esaustivo questo argomento, ma possiamo sicuramente affermare che, superata una certa soglia minima di numero di camere, la dimensione non è decisiva per il successo dell'albergo quanto lo è invece la qualità della gestione, la qualità del design e la qualità dell'ambiente che viene conseguentemente creato. Se consideriamo la situazione generale italiana, probabilmente ci sono più fallimenti di alberghi senza “gestione familiare” che di quelli a “gestione familiare”, almeno in termini di peso specifico. Inoltre, oggi anche la “gestione familiare” non esclude l'apporto di collaboratori, fornitori, ecc. che non appartengano al cerchio familiare. L'idea stessa secondo cui l'albergo a “gestione familiare” sia semplicemente gestito dai componenti di una famiglia è un'immagine retorica, una nostalgia quasi, o meglio uno “*straw man argument*”⁵, che non ha riscontro nella realtà, molto più articolata e complessa.

Detto questo, ai fini del bilancio complessivo della destinazione Rimini non possiamo che registrare, a differenza di quanto accaduto in tante altre destinazioni turistiche nazionali e internazionali, dove è sempre generalmente cresciuto il numero delle camere offerte, a Rimini si sono perse circa 5mila camere alberghiere.

Questo dato sarebbe già sufficiente per lavorare sulla stima del mancato reddito che la chiusura degli alberghi a Rimini ha comportato. Prima però vediamo di capire meglio, nel dettaglio, quanto siano gli alberghi chiusi. È noto che si possono chiudere gli alberghi per svariati motivi, ma quel che conta adesso non è tanto stabilire perché siano stati chiusi in assoluto nei decessi, ma quanti potenzialmente potrebbero essere riaperti, al netto di nuovi alberghi che possono comunque essere aperti/costruiti “ex-novo”. Insomma, il focus è sulle potenzialità effettive qui e ora di Rimini.

Abbiamo già visto la serie storica del numero degli alberghi a Rimini⁶ dalla quale emerge che il comune di Rimini ha avuto il massimo numero di esercizi ricettivi nel 1979, come detto, 1.640, arrivati a 1.050 nel 2021. Abbiamo anche visto che gli alberghi propriamente detti, escluse le Residenze turistico-alberghiere (RTA)⁷, oggi sono 874, perciò abbondantemente sotto le mille unità.

⁵ Letteralmente un “argomento fantoccio[1]” (dall'inglese *straw man argument* o *straw man fallacy*) è una fallacia logica che consiste nel confutare un argomento proponendone una rappresentazione errata o distorta.

⁶ C'è sempre da considerare che il confronto tra gli anni dev'essere sempre fatto tra dati che arrivano dalla medesima fonte e con la medesima metodologia. È altrettanto evidente che anche la nomenclatura dei nomi può differire, per questa ragione teniamo distinte le fonti (es. Istat, Comune di Rimini, Provincia di Rimini e tra poco il Catasto), questo naturalmente non esclude che, tenendo distinte le fonti non si possa poi usarle in combinazione, una volta descritti gli eventuali “*caveat*” di cui tener conto.

⁷ Fonte: dati Comune di Rimini

Abbiamo un'altra serie storica da considerare, che può essere utilizzata come sfondo per la valutazione dell'entità degli alberghi chiusi e di conseguenza del reddito mancato per Rimini, la cui fonte è il catasto. Questi dati si riferiscono al decennio 2012-22. Abbiamo perciò considerato la categoria catastale D2, che comprende tutte le tipologie ricettive⁸ per vedere sia il loro andamento nel tempo, sia la distanza che c'è, anno per anno, tra questo dato che possiamo definire come "potenzialità" complessiva effettiva di Rimini (vale a dire quanto è potenzialmente già destinato a essere struttura ricettiva) e l'offerta reale, cioè il numero di esercizi effettivamente operativi o aperti.

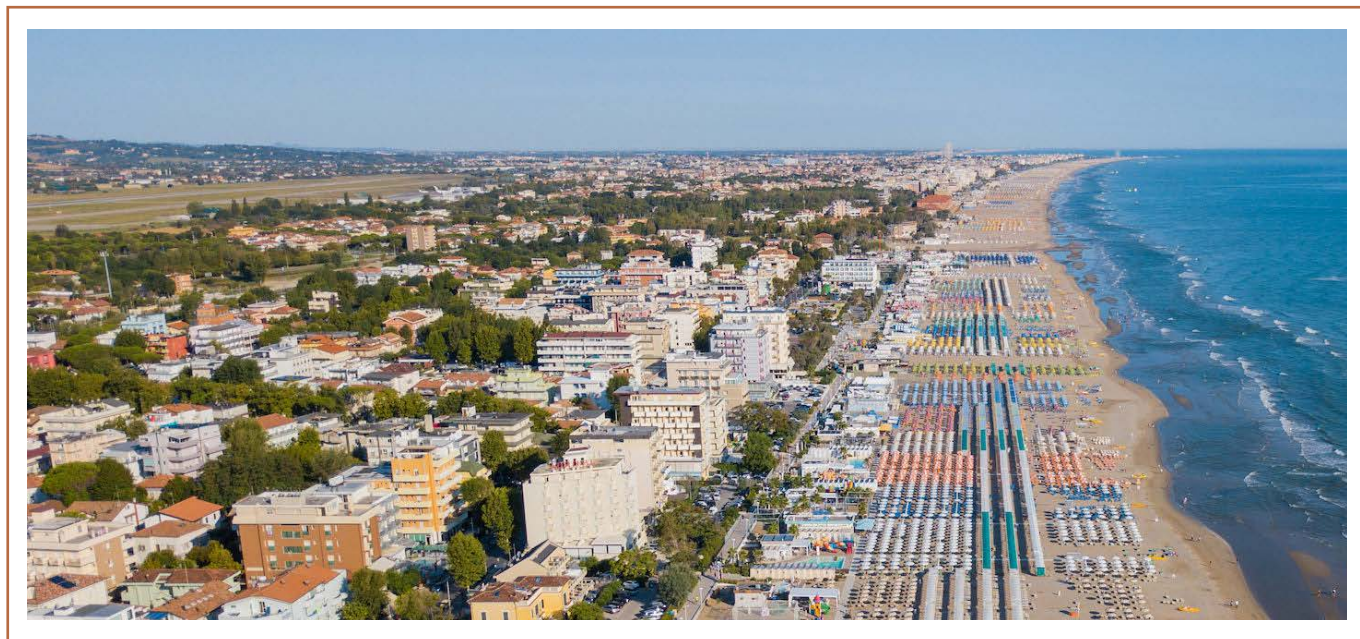
Come si può osservare, il numero di strutture, vale a dire di edifici accatastati secondo la tipologia alberghiera è stabilissima nel tempo, almeno per quanto riguarda il decennio che va dal 2012 al 2022: erano 1.373 all'inizio, arrivano già l'anno successivo a 1.378, ci sono poi alcune oscillazioni in basso, per ritornare a 1.378 alla fine del 2022. In sostanza, già nel 2019 si era scesi a 1.366, poi nel biennio Covid si è arrivati al punto minimo di 1.355, per risalire nel 2022 a 1.378, che era appunto lo stesso numero del 2013 (Tab. 9).

Tab. 9 – Numero esercizi alberghieri per anno

ANNO	STRUTTURE A USO RICETTIVO SECONDO IL CATASTO
2012	1.373
2013	1.378
2014	1.362
2016	1.356
2017	1.354
2018	1.378
2019	1.366
2020	1.363
2021	1.355
2022	1.378

Fonte: elaborazioni Sociometrica su dati del catasto, 2023

⁸ La categoria catastale D2 indica alberghi e pensioni, quindi appartengono a questa classe anche i villaggi turistici, le case di riposo, i pensionati dedicati appositamente agli anziani e le locande.



Possiamo così fare un confronto tra il numero delle strutture accatastate per fini ricettivi e il numero effettivo di esercizi ricettivi attivi: la distanza era di 255 immobili nel 2012, ed è cresciuta a 280 nel 2022. Da segnalare che la distanza massima è stata nel 2020, cioè nel pieno del biennio Covid, quando è arrivata a 355 unità.

Naturalmente, le ragioni per cui un immobile accatastato nella tipologia di esercizio ricettivo, non viene impiegato a questo fine, e perciò a nessun altro fine, almeno secondo la legge, se non quello suo proprio, possono essere molte. Le ragioni sono varie: da quelle personali e perciò non sondabili, ad altre legate alla possibilità che le norme urbanistiche vigenti per i nuovi alberghi (ma bypassate quando si tratta di alberghi già operativi) permettano lo svolgimento delle attività ricettive. Sta di fatto che **in questo momento quasi 300 strutture destinate a un uso ricettivo, quindi potenzialmente alberghi (o strutture analoghe), sono inutilizzate.**

Finora abbiamo descritto la situazione relativa agli immobili a uso ricettivo reali (dati Istat) e quelli potenziali (dati catastali), ma quel che conta maggiormente sono le dinamiche economiche, perciò arriviamo alla stima del reddito “perso” da Rimini a causa della mancata riapertura delle strutture alberghiere pur esistenti e legalmente finalizzate a essere strutture ricettive.

Il primo passo della stima riguarda la ricchezza creata a Rimini dal complesso del turismo, guardiamo allora al Report nazionale sui comuni italiani realizzato da Sociometrica nel novembre del 2022. Da questo Report si evince che Rimini è il quinto comune italiano nella graduatoria che definisce i comuni che sono in grado di creare maggiore ricchezza. Il capoluogo romagnolo produce attraverso il turismo 1,4 miliardi di euro, calcolati al valore del 2022 (Tab. 10).

Tab. 10 – Ranking delle destinazioni secondo il valore aggiunto

Ranking	Comune	Valore aggiunto (euro)
1	Roma	7.647.176.549
2	Milano	3.483.519.765
3	Venezia	3.076.678.870
4	Firenze	2.843.550.652
5	Rimini	1.439.739.900
6	Napoli	1.357.226.635
7	S. Michele T. - Bibione	1.274.265.129
8	Cavallino-Treporti	1.142.684.615
9	Jesolo	1.046.005.142
10	Torino	1.039.303.193
11	Bologna	917.851.631
12	Caorle	847.518.932
13	Palermo	809.695.986
14	Lignano Sabbiadoro	753.701.895
15	Verona	710.590.187
16	Lazise	697.426.310
17	Sorrento	678.849.549
18	Riccione	673.503.974
19	Cervia	638.510.638
20	Cesenatico	626.839.911

Fonte: Elaborazione e stime Sociometrica, su dati Istat, 2022

Sorprende in questa graduatoria la presenza di due piccoli comuni intorno a Jesolo, San Michele al Tagliamento e Cavallino-Treporti, molto vicini come peso economico a Rimini. Aggiungendo ai due comuni citati anche Jesolo, Eraclea e Caorle, arriveremmo a 4,4 miliardi di euro, che in questo modo supera l'area romagnola, la quale si ferma a 4,1 miliardi di euro. Quindi **l'area di Jesolo ha superato l'area della Riviera Romagnola**, che finora era considerata la prima area balneare italiana. Torniamo però alla stima del reddito mancato da Rimini a causa dell'indisponibilità degli alberghi chiusi. Rimini ricava dal turismo – come detto – una ricchezza collettiva di 1,43 miliardi di euro, avendo a disposizione 1.098 esercizi alberghieri complessivi (alberghi più RTA) e 34.993 camere.

Nell'anno 2000 le camere erano 40mila, con 1.290 alberghi perciò la dimensione media è passata da 31 a 33 camere, perciò possiamo considerare che il contributo eventuale dei 280 alberghi si rapporti a una media di 31 camere a struttura. Ovviamente, una eventuale riapertura delle strutture può modificare il numero delle camere sia in basso, usando lo spazio per fare camere più grandi, sia in alto, per utilizzare volumetrie potenziali prima non utilizzate. Su questo, naturalmente, non si può dire nulla, ma non ci si sbaglia a considerare – come detto – la stima di 31 camere a testa per ogni albergo chiuso e potenzialmente da aprire.

Finora abbiamo considerato le strutture che sono accatastate come strutture ricettive solo a partire dal 2012; com'è ovvio, le strutture che prima di quella data hanno cambiato tipologia catastale non sono presenti. Non abbiamo un dato che ci indichi l'andamento, ad esempio, dagli Anni '70 al 2012, del numero di strutture alberghiere che hanno cambiato destinazione d'uso. Perciò le differenze che prima abbiamo stimato si riferiscono solo alle strutture che al 2022 (e nei dieci anni prima) sono accatastate come ricettive e non sono però operative.

La conclusione è che se Rimini nel 2022 avesse potuto disporre dei 280 alberghi chiusi, avrebbe prodotto un valore aggiunto stimato, perciò una ricchezza collettiva di 1 miliardo e 796 milioni di euro (Tab. 11). La differenza tra il potenziale di Rimini e la realtà è di circa 357 milioni di euro⁹.

Tab. 11 – Stima valore aggiunto turismo Rimini potenziale e reale

Stima del valore aggiunto	Anno 2020
Potenziale	1.796.865.697
Reale	1.439.739.000
Differenza	357.126.697

Fonte: Stima Sociometrica, 2023

⁹ Il calcolo della stima è determinato dalla differenza tra il valore aggiunto che aggiunge le camere potenziali dei 280 alberghi (1.796.865) e il valore aggiunto delle camere effettivamente operative (1.439.739); la differenza è perciò dell'ordine di 357.126.697 euro.

Per altro, colmando questa differenza, la Riviera Romagnola potrebbe, almeno virtualmente e riferendosi al 2022, riprendersi il primato nazionale rispetto all'area di Jesolo. Possiamo anche arrivare a una stima dell'impatto annuo della mancata apertura delle strutture ricettive in termini occupazionali. Qui la stima è meno stringente rispetto alla stima del valore aggiunto, perché c'è un ulteriore passaggio nel processo di stima: da quella del valore aggiunto alla stima dell'impatto sull'occupazione. Tuttavia abbiamo dei dati di riferimento in questo ambito piuttosto certi.

A Rimini oggi sono occupati 11.429 addetti diretti (Tab. 12) nel settore dell'ospitalità (perciò non viene conteggiata la quota-parte dell'occupazione negli altri settori dovuta all'attività turistica¹⁰; a questi addetti corrisponde il valore aggiunto che abbiamo già menzionato. Se calcoliamo l'incremento che abbiamo stimato del valore aggiunto successivo alla eventuale riapertura dei 280 alberghi potenzialmente operativi, si arriverebbe a una corrispondente occupazione di 14.252 unità equivalenti di occupati diretti, con una differenza perciò di 2.823 nuovi occupati direttamente nel settore dell'ospitalità, oltre a quelli degli altri settori dell'economia influenzati dal turismo.

Tab. 12 – Stima impatto del turismo sull'occupazione a Rimini

Stima del valore aggiunto	Addetti diretti industria dell'ospitalità
Reale	11.429
Potenziale	14.252
Differenza	2.823

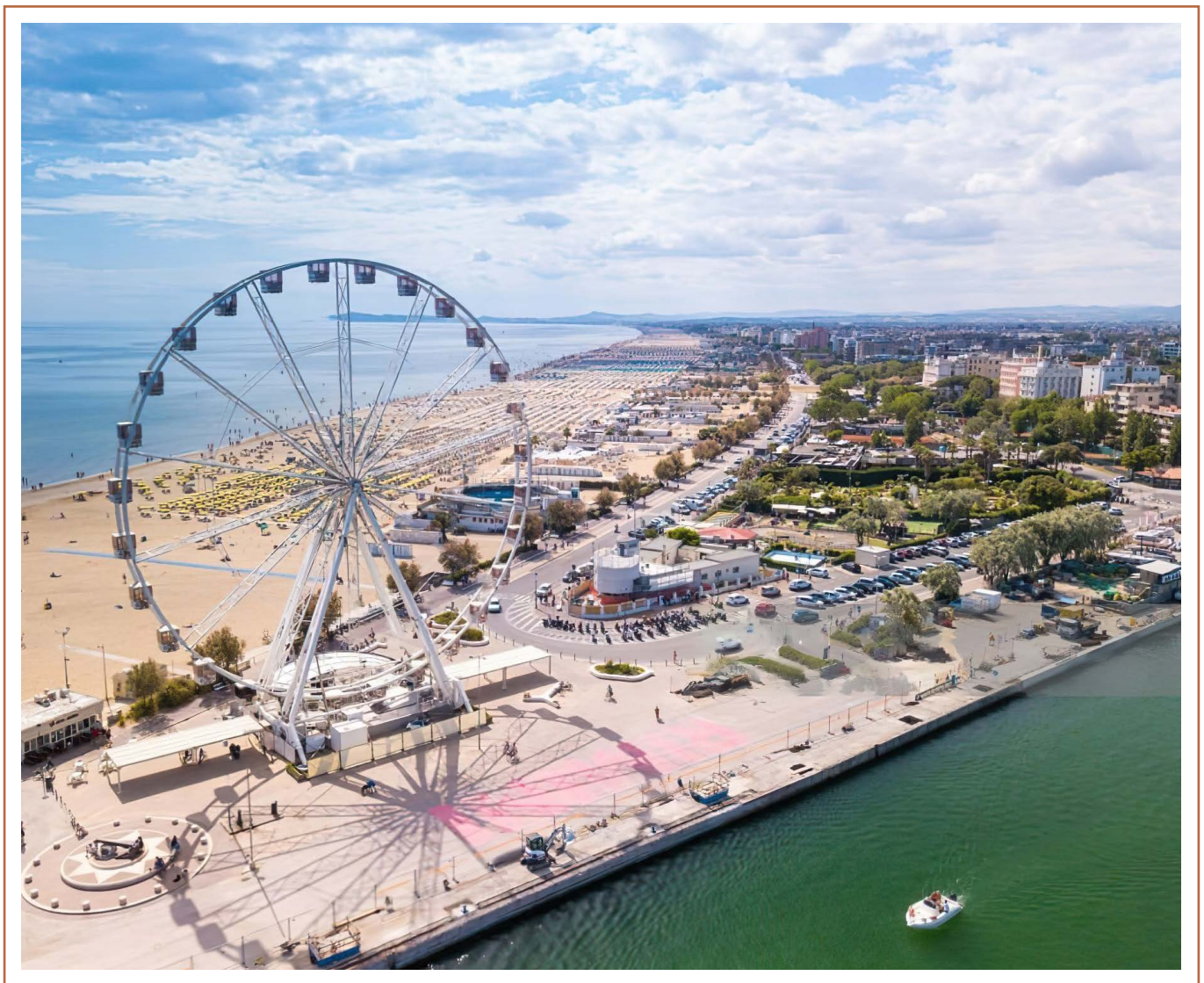
Fonte: Stima Sociometrica, 2023

In buona sostanza Rimini con il declino della sua presenza alberghiera, che da sempre ne caratterizza la forza e la distinzione sul mercato turistico, di fatto rinuncia a una quota di ricchezza collettiva notevole e a una ugualmente notevole quota di occupazione. È importante considerare che a Rimini c'è un'offerta di affitti brevi, ovvero di case e camere private messe a disposizione del turismo, molto limitata. In altre destinazioni turistiche, questa offerta aggiuntiva ha radicalmente trasformato la destinazione, spesso in modo negativo anche dal punto di vista economico, poiché l'impatto di un albergo è molto più ampio e profondo sull'economia locale rispetto a quello che può avere l'offerta di appartamenti privati. Gli alberghi, infatti, richiedono personale, or-

¹⁰ È noto che l'Istat conteggi come occupazione diretta del turismo quella riferita solo al settore alberghiero, della ristorazione, delle agenzie di viaggio e dei servizi di tour operating, mentre c'è un'occupazione in altri settori (es. trasporti, agricoltura, commercio, ecc.) che è indotta dalle presenze turistiche. L'insieme dell'impatto economico del turismo su tutti i settori dell'economia si trova nel Conto satellite del Turismo.

ganizzazione di servizi, comunicazione e relazioni con fornitori, mentre l'affitto di case private crea solo lavoro di pulizia e manutenzione, quasi sempre solo ordinaria, degli immobili. Di conseguenza, non c'è paragone tra il beneficio per la collettività dell'una o dell'altra forma di ricettività.

Potrebbe essere che, in caso di aumento della domanda verso Rimini e in assenza di un'adeguata offerta alberghiera, anche gli affitti brevi possano crescere. Tuttavia, è indubbio che Rimini ha il suo valore distintivo proprio nella sua capacità di offrire una ricettività ricca di servizi, comprensiva di ristorazione e opportunità di intrattenimento, in modo economicamente accessibile. Ciò non esclude, anzi impone, che abbia anche una parte di hotel di alta qualità, che siano un modello per tutte o molte destinazioni balneari, e non solo per quelle. Sul mercato attuale, considerate le dimensioni di Rimini, non c'è un solo segmento da seguire, ma sicuramente ogni segmento avrà bisogno di un tratto distintivo per qualsiasi categoria di clientela. Per Rimini, il tratto distintivo, da sempre, è l'identità alberghiera.



6

CONCLUSIONI: IL SENSO PER LA LEADERSHIP



Abbiamo iniziato questa ricerca sull'impatto economico della mancata riapertura di molti alberghi a Rimini e ci siamo presto trovati di fronte a questioni molto più generali che riguardano la capacità complessiva di Rimini di mantenere il suo ruolo di guida sul mercato turistico italiano, o almeno in quello balneare.

Abbiamo capito che Rimini ha successo quando ha successo il modello alberghiero nel turismo e il modello alberghiero nel turismo ha successo nella destinazione in cui c'è un continuo rinnovamento, anzi una nascita (o rinascita) continua di alberghi che si distinguono per la loro capacità di interpretare il mercato, offrire nuove opportunità alla clientela e, in

generale, dettare il "canone" di una destinazione turistica. Come però ristabilire una leadership non è l'oggetto di questo studio, semmai di uno successivo, ma è la conclusione più evidente di ciò che è emerso analizzando dati, tendenze e caratteristiche della recente storia turistica della città.

Mentre nel mondo emergono nuove località balneari, tutte desiderose di farsi notare con alberghi attraenti e sorprendenti, Rimini vanta un brand formidabile, poiché ha iniziato la storia del turismo balneare non da ieri, ma da decine e decine di anni.

Ha creato il mito alberghiero (o almeno ha dato la sua versione distintiva che rimane impressa nell'immaginario turistico mondiale); ha creato un modello di business basato su piccole proprietà; ha reso accessibili i servizi alberghieri a fasce sociali che potevano solo immaginarli o conoscerli solo di nome. Rimini ha tutte le carte in regola per giocare da leader nella competizione turistica che oggi è diventata globale, senza quasi confini, sia dal lato della domanda (chiunque – o quasi – va dove vuole andare), sia dal lato dell'offerta (chiunque si propone sul mercato turistico, anche creando tutto da zero, come ad esempio il Qatar). Tutto questo succede mentre Rimini continua a perdere alberghi e camere alberghiere: dagli oltre 1.600 alberghi degli anni '70 ai poco meno di mille di oggi; all'inizio degli anni 2000 Rimini aveva circa 40.000 camere e oggi ne ha circa 36.000. Aveva due alberghi a cinque stelle negli ultimi decenni e tali sono rimasti, senza che nessun altro sia stato aperto in lungo e in largo per molti anni.

Se consideriamo il periodo più recente, che va dal 2014 ad oggi, basandoci sul 2019 come anno di piena attività turistica, ovvero prima del biennio Covid, a Rimini circa 300 esercizi alberghieri hanno chiuso. Durante il biennio Covid le prestazioni di Rimini sono state inferiori alla media delle principali venti destinazioni balneari italiane, mentre addirittura tre comuni hanno ottenuto più ospiti rispetto al 2019. Ciò ha permesso all'area di Jesolo di superare l'area della Riviera Romagnola come valore aggiunto complessivo.



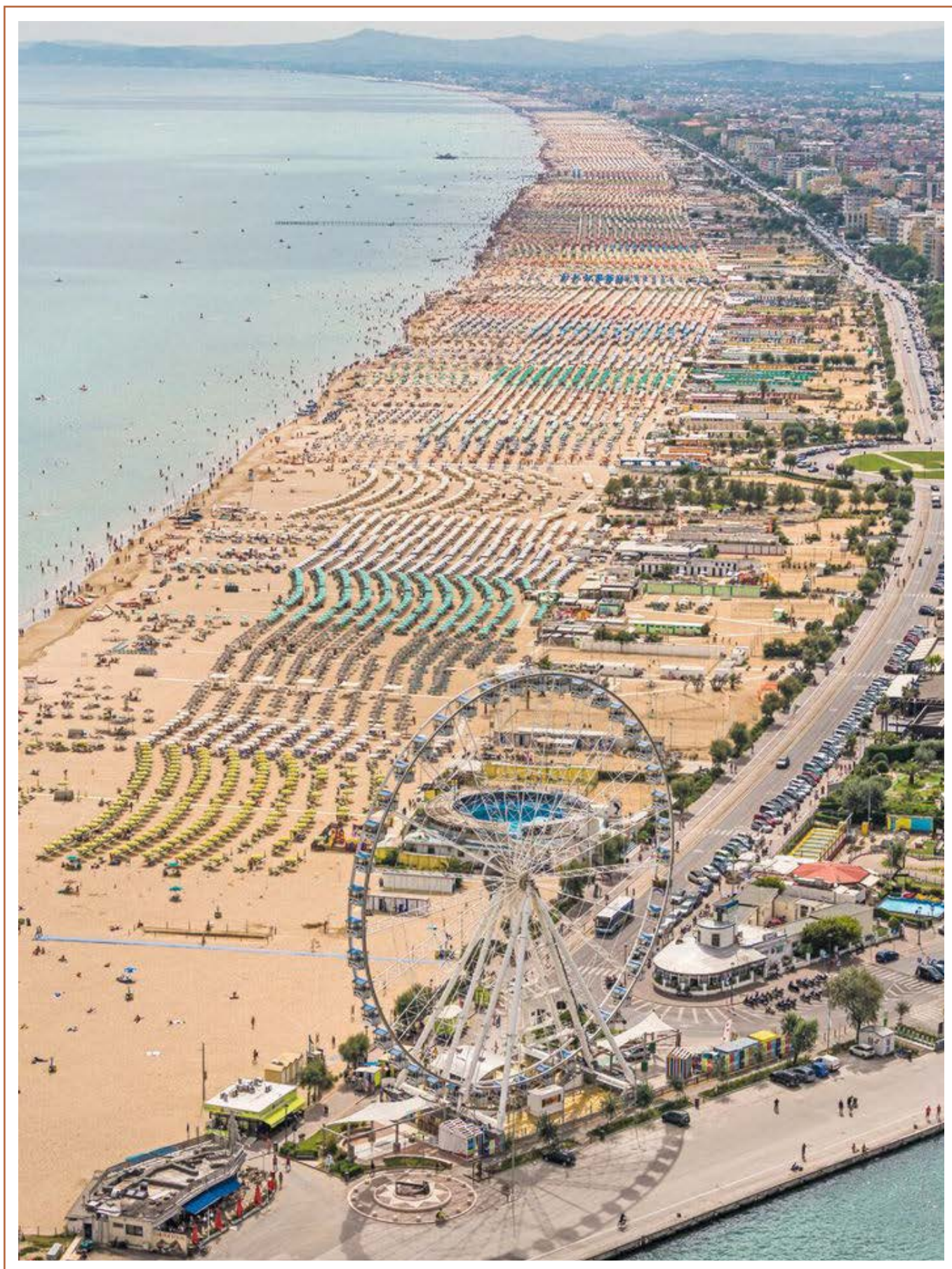
⁴ Abbiamo considerato l'andamento delle prime venti destinazioni (vale a dire i comuni¹³) secondo il numero complessivo di presenze registrato nel 2019

Tornando alla domanda principale: quanto pesa, in termini di reddito annuale, la mancata riapertura degli alberghi chiusi?

L'impatto sull'economia cittadina può essere stimato in 350 milioni di euro all'anno, quanto la città di Rimini avrebbe potuto generare se avesse solo sostituito le camere alberghiere chiuse negli ultimi anni. Come già detto in precedenza, non si tratta solo di una questione di numero di camere per mantenere (o riconquistare) la leadership, ma è indubbio che una città grande come Rimini, con un'economia turistica complessa e diversamente concepita (ricettività, ristorazione, intrattenimento, cultura, ecc.), non può prescindere dal poter disporre di una "massa critica" importante di camere alberghiere.

È quasi una legge fisica: non si può essere leader essendo una piccola destinazione, o pensando di raggiungere una leadership costruita intellettualmente sul concetto di "decrecita felice". Rimini, per la sua storia e per la sua realtà urbana, non può giocare solo sul tasto della quantità, ma neppure su quello della qualità. Il segreto del suo successo è stato sempre quello di aver coniugato i due termini con originalità e successo, senza seguire gli altri, ma facendosi inseguire dagli altri.

Se consideriamo la possibilità che in un futuro molto prossimo tante strutture attualmente chiuse possano riaprire, aiutate in questo anche da una normativa che non lo impedisca in maniera serrata; che altre strutture possano essere aperte "ex-novo"; che molte strutture attuali possano essere "ripensate" nel loro "concept" e nella loro organizzazione dei servizi, oltre a un rilancio e a un nuovo pensiero della comunicazione per riproporre la destinazione come leader di un mercato diventato oramai globale (come nel tennis, nella Formula Uno, nella musica, nel design e in tutto il resto serve a poco essere campione nazionale, se poi non si emerge sul piano globale), allora Rimini ha un futuro luminoso. Basta accendere le luci in tutta la loro portata.



7

APPENDICE STATISTICA

Tab. 1 – Numero esercizi alberghieri per anno

ANNO	NUMERO ESERCIZI ALBERGHIERI	ANNO	NUMERO ESERCIZI ALBERGHIERI
1949	195	1999	1.290
1951	352	2007	1.145
1956	764	2012	1.118
1961	1.072	2013	1.106
1962	1.279	2014	1.093
1971	1.626	2015	1.093
1975	1.639	2016	1.105
1976	1.640	2017	1.106
1979	1.583	2018	1.101
1980	1.580	2019	1.098
1981	1.579	2020	1.008
1985	1.530	2021	1.050
1988	1.525	2022	(stima) 1.098
1991	1.504		
1992	1.452		
1993	1.399		
1996	1.370		
1997	1.365		
1998	1.294		
1999	1.290		

Fonte: elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

Tab. 2 – Numero esercizi alberghieri a Rimini (2014-2021)

Periodo	2014		2015		2016		2017	
Indicatori	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere
Tipologia di esercizio								
esercizi alberghieri	1093	36120	1093	36089	1105	36200	1106	36430
alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	2	170	2	170	2	170	2	170
alberghi di 4 stelle	69	4041	69	4041	69	4041	69	4052
alberghi di 3 stelle	594	22587	597	22623	603	22778	602	22863
alberghi di 2 stelle	237	5798	236	5813	239	5803	238	5794
alberghi di 1 stella	89	1729	82	1607	84	1638	86	1662
residenze turistico alberghiere	102	1795	107	1835	108	1770	109	1889

Periodo	2018		2019		2020		2021	
Indicatori	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere	Numero di esercizi	Camere
Tipologia di esercizio								
esercizi alberghieri	1101	36303	1098	36229	1008	33528	1050	34993
alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	2	170	2	170	2	170	2	170
alberghi di 4 stelle	69	4046	70	4054	71	4145	72	4188
alberghi di 3 stelle	606	22959	607	22963	566	21346	592	22400

Fonte: elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023



Tab. 3 – Andamento della domanda turistica nel comune di Rimini (2014-2021)

Anno	Presenze Italiane	Presenze Straniere	Totale	Numero indice
2014	4.661.270	2.332.591	6.993.861	100,0
2015	4.936.465	1.980.178	6.916.643	98,9
2016	5.022.200	2.071.596	7.093.796	101,4
2017	5.142.113	2.234.877	7.376.990	105,5
2018	5.233.199	2.227.101	7.460.300	106,7
2019	5.230.640	2.317.495	7.548.135	107,9
2020	3.159.645	754.885	3.914.530	56,0
2021	4.129.992	1.092.159	5.222.151	74,7

Fonte: elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

Tab. 4 – Andamento della domanda turistica nella provincia di Rimini (2014-2021)

Anno	Presenze Italiane	Presenze Straniere	Totale	Numero indice
2014	11.162.998	3.907.416	15.070.414	100,0
2015	11.819.181	3.503.693	15.322.874	101,7
2016	11.935.731	3.637.977	15.573.708	103,3
2017	12.159.136	3.808.354	15.967.490	105,9
2018	12.361.073	3.820.107	16.181.180	107,4
2019	12.356.806	3.880.797	16.237.603	107,7
2020	7.725.872	1.249.234	8.975.106	59,6
2021	10.268.394	1.979.578	12.247.972	81,3

Fonte: elaborazioni Sociometrica su dati Istat, 2023

SOCIOMETR1CA

